

In ricordo di Giovanni Valentini

Avevo finalmente scritto un testo, un brevissimo saggio critico sull'opera di Giovanni Valentini, pittore che ha a cuore, nella sua produzione, la scienza in genere e la cibernetica in particolare. La richiesta era partita da lui, un giorno a Milano, dopo una mia conferenza a Brera. E poi questi due anni maledetti ci hanno fatto rimandare rimandare rimandare, fino a quando è stato troppo tardi ... Ho dunque deciso di far conoscere l'opera di questo speciale artista almeno ai lettori di questa rivista.

Come può un matematico-critico d'arte, che da quarant'anni tenta disperatamente di spiegare al mondo che matematica (in generale scienza) e arte si muovono all'unisono, che non sono agli antipodi, che sono umanesimi a tutto campo, non restare affascinato, conquistato dall'opera di Giovanni Valentini? Quando vedo citati allo stesso tempo Lucio Fontana, Roberto Sanesi, Bruno Munari e Silvio Ceccato, personaggi con alcuni dei quali ho avuto relazioni di amicizia e di studio io stesso, come posso nascondere la mia eccitazione? Nella storia di questo straordinario artista si mescolano relazioni con gli storici e i critici d'arte; Giulio Carlo Argan e Pierre Restany, da una parte, e gli scienziati naturali Marco Fraccaro e Raffele Ciferri, dall'altra. E poi Valentini vanta alle origini mostre personali nelle mie stesse gallerie di esordio, la mitica Apollinaire di Guido Le Noci di Milano e la grande Obelisco di Roma. In quest'ultima, nel 1974, realizzai con il maestro-amico-mentore Filiberto Menna una mega mostra internazionale dal titolo significativo *De Mathematica* il cui catalogo è ancora oggi in vendita, esempio citatissimo delle relazioni di cui dico sopra. Ricordo ancora quando, nel 1969, Elio Marchegiani presentava nella Galleria Allegra Ravizza a Lugano i suoi fulmini, creati con un generatore di Van Der Graaf, sconvolgendo il pubblico, ignaro di fisica e di scienza in generale, e perciò stupito.

Scienza, arte, tecnologia convivono da sempre e spiegano l'arte di questo eccezionale creatore, Giovanni Valentini. I suoi studi multiformi e variopinti s'intrecciano fra le accademie d'arte, l'informatica, la cibernetica (vedi la citazione di Silvio Ceccato, con il quale partecipai negli anni '70 a un dibattito a Milano), l'astronomia, la telematica e la biologia, riapparsa di recente con vigore nelle sue ultime opere. Nelle sue creazioni, indiscutibilmente realizzate nel dominio dell'arte figurativa, si intrecciano tutti questi interessi, cellule, esperimenti, cristalli, spaccati di visioni astronomiche. Se è vero che nelle sue opere l'allusione alla vita animale ritrova forza espressiva e coraggio simbolico, e anche vero che nei primi anni '70 già realizzava mostre con animali ibernati sotto azoto liquido ed esponeva radar in azione. Antesignano di molte avanguardie, predecessore di tante correnti, Giovanni Valentini ha al suo attivo un percorso storico invidiabile che va preso a modello e come riferimento da tutti quanti noi ci interessiamo di arte, soprattutto se vogliamo restare in quel vasto ambito di relazioni fra arte e altri generi espressivi, considerati più scientifici.

Ho poi l'impressione che molte delle sue allusioni visive a questi mondi altri (per esempio dell'energia e dell'astronomia) siano richiami a due possibili relazioni: metaforiche e semiotiche.

Per esempio, la sua famosa opera *Astrale Cybord con nebulosa 3005* esposta nel 2008, non è solo, non può essere solo un'immagine dell'universo ricca e significativa dal punto di vista visivo e scientifico, e chiaramente una metafora della poesia; il mistero di questa forma creativa è richiamato dalla magia onirica suscitata dalla sua visione. Ma è anche una trasformazione di segni, un gioco di rinvii significanti. Lo dice in modo perfetto il critico d'arte Claudio Cerritelli: "I cieli dipinti da Valentini (...) sono (...) metafore della conoscenza che sfida lo stato d'inerzia della rappresentazione".

I canneti, gli universi paralleli, le foglie, i fossili, i cuoi, le spugne, le visioni astronomiche, gli alberi, le canne, gli universi, le nebulose, i radar, i peli, la materia oscura, la pura energia, ... non sono che richiami violenti, di una forza impressionante che ti lascia senza fiato, alla Natura, a quella parte scientifica della Natura che molti rifuggono per ignoranza o per scarsa attenzione, ma che affascina poi anche i più reticenti alle scienze, catapultandoli in quel meraviglioso duplice mondo che unisce arte e scienza.

I cristalli di neve sono sottili creazioni matematiche che possono incantare non solo il geniale Thomas Mann (*La montagna incantata*, ricordate?), ma anche ciascuno di noi; e Giovanni Valentini lo sa, nello scegliere, per esempio, questa immagine. Sa che qui confluiranno vibrazioni del cervello, dell'anima, poesia e razionalità del suo visitatore, tanto che lui potrà guidarlo, con quell'abilità che lo distingue, a vedere quel che lui, artista, ha deciso di mostrare.

Bruno D'Amore